



DON ANGELO GENTILE
SALESIANO

LA SUA STRADA IN QUESTO MONDO

Iniziò a Rignano Garganico il 9 maggio 1910. A Genzano di Roma scoprì, nei primi anni del ginnasio, il dono della vocazione religiosa salesiana. Con don Angelo Fidenzio, maestro, fece il noviziato che coronò nel 1926. Fu subito inviato alla Gregoriana ed in tre anni si laureò in filosofia.

Il tirocinio pratico lo vide a Genzano professore di Filosofia a soli 19 anni!

Sacerdote nel 1934, l'anno della Canonizzazione di Don Bosco, iniziò subito gli studi di Diritto Canonico alla Gregoriana e fu consigliere e catechista dei Chierici teologi al Sacro Cuore. Finiti gli studi fu inviato alla Crocetta come insegnante di diritto, di morale, di musica.

Dal 1941 al 1955, tolta la parentesi della guerra (3 anni) che lo bloccò a casa e poi a Torre Annunziata, fu alla Crocetta. Dal 1955 al 1959 fu direttore a Cagliari da dove passò a Castellammare come Direttore dei Teologi.

Fu un anno al Vomero, due anni a Messina come professore di Diritto. Rientrò come Vicario Ispettorale nell'Ispettorato Romano e lo fu per dieci anni. Fu Direttore a Frascati.

Rientrò al Sacro Cuore nel 1978 come Vicario, insegnante, confessore. Il 27 aprile 1983 a Rignano Garganico dove era iniziata la sua strada, ha terminato la sua corsa per entrare nella felicità del Padre.

L'UOMO

Intelligenza vivace, profonda; memoria straordinaria, sensibilità finissima, volontà tenace, furono i doni di evidenza solare di cui il Padre aveva equipaggiato don Angelo per la sua importante missione in questo mondo.

Altri talenti apparivano di meno perché gelosamente custoditi come bisognosi di ombra per la loro maturazione ma che non sfuggivano anche ad un medio osservatore.

Fu sempre perfettamente consapevole delle sue doti e ne fece trampolino di lancio per il suo continuo ringraziamento al datore di ogni bene.

L'apprezzamento per i doni ricevuti si manifestava in pratica con l'impegno costante nel coltivarli e portarli a giusta maturazione per poi metterli, a tempo giusto e tutti, a disposizione della Congregazione e della Chiesa.

Sembrava che la Provvidenza lo avesse corredato di un temperamento felicissimo ed invidiabile; uomo pacifico che nella sua pace sintetizza tante doti umane preziose. Ci siamo invece accorti che questo non era temperamento ma carattere, costruito giorno per giorno con infinita pazienza e corrispondenza alla grazia divina.

Quando negli ultimi tempi della sua vita la malattia e in particolar modo l'insonnia metteva in forte crisi la sua vigilante volontà, il suo temperamento naturale faceva capolino, quasi a sottolineare che per tutta una vita era stato tenuto sotto stretto controllo.

La sua vita ascetica era stampata a caratteri cubi-

tali nel suo volto ed in tutti i suoi atteggiamenti. Quando negli ultimi mesi qualche piccola intemperanza si faceva strada, il correttivo era immediato ed efficace perché chiedeva immediatamente perdono in pubblico con una umiltà e candore disarmante.

IL RELIGIOSO

Fu nelle mani della Provvidenza Divina il classico «fazzoletto», ideale del salesiano secondo il pensiero di Don Bosco. L'essere disponibile a tutto ciò che il Signore voleva da lui attraverso uomini e cose gli permise una duttilità degna di ammirazione e una carica di generosità veramente edificante.

I Superiori potevano sempre contare su di lui; insegnare filosofia, latino, matematica, musica, diritto, morale, fare il direttore ed il suddito, il Vicario Ispettoriale o l'insegnante di religione erano per lui come cambiar vestito restando sempre il «vir bonus» pieno di modestia e di spirito di sacrificio.

Nella sua giovinezza era un abilissimo attore di teatro; ma lui nella sua modestia, attribuiva le parti principali che gli erano sempre affidate, solo alla sua strepitosa memoria che gli permetteva di imparare subito anche le parti più lunghe. E la sua generosità e disponibilità erano le vere molle di questo gioco non solo nel teatro ma anche nella vita.

L'altalena delle sue obbedienze, alcune sofferte in grandi silenzi ed in conquistata serenità è la testimonianza più valida del suo ESSERE SEMPRE PER GLI ALTRI. Nel terreno dell'anima di un consacrato, arato da così convinta disponibilità cresce qualsiasi buon seme fino a maturazione totale.

Don Angelo fu un testimone valido e credibile di questa realtà. Sempre, ma specialmente negli ultimi anni, la corona del Rosario era strumento di comunicazione con Dio e con gli uomini, mediante la potenza materna di Maria.

Il SUO Rosario era diventato parte vitale del suo corpo e del suo spirito. Negli ultimissimi giorni, quando già la malattia cominciava a spegnere le luci dei sensi, lui rifiutava, solo toccando con le dita, quello che non era il SUO Rosario.

Dove fiorisce l'amore a Maria, matura ogni virtù umana e religiosa e don Angelo sfruttò a fondo questo segreto per portare alla perfezione più alta possibile la sua vita di religioso votato alla santità.

IL SACERDOTE

Gli anni del Sacro Cuore, della Crocetta, di Castellammare, di Messina lo affinarono nell'arte delicatissima ed unica di costruire sacerdoti per la chiesa e per la Congregazione. Insegnare ciò che deve fare e come deve essere il sacerdote può essere non molto difficile, ma vivere come modello di sacerdote non è altrettanto facile.

Don Angelo scelse questa via impegnativa per formare gli aspiranti al sacerdozio: «spiegarsi con un esempio». I suoi ex-allievi sparsi in tutto il mondo, non pochi vescovi, arcivescovi, superiori maggiori, fanno un coro potente per testimoniare la qualità eccellente del sacerdozio di don Angelo.

Un affetto sincero e tenero, specie negli ultimi anni della sua permanenza al Sacro Cuore spingeva questi

salesiani a cercare don Angelo a voler ancora rinfoculare quella genuina fraternità salesiana di cui lui era un magico creatore. Non potevano passare da Roma senza andare ancora a dirgli grazie.

La vera riconoscenza nasce da fatti concreti, validi, costruttivi e non si presta ad equivoci. La riconoscenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cui ha dedicato molto della sua presenza sacerdotale, è stata commovente.

Quando la sua salute cominciò a dare segni poco rassicuranti era un incrociarsi continuo di visite, di telefonate, di richiesta di notizie, di ansie, di timori, di preghiere; era un caro amico sacerdote a cui dovevano molto della loro serenità e del loro entusiasmo nella vocazione, era un salesiano di marca che aveva messo a loro disposizione tutti i tesori della sua ricchezza spirituale e non volevano perderlo.

Finché il suo fragile fisico poté trascinarsi confessò in basilica maestro e padre ricercato e venerato. L'equilibrio spiccato, la dottrina soda e sicura, l'ancoraggio robusto alla tradizione, la visione di orizzonti larghi e sicuri nell'ottica del Vicario di Cristo, dava alla sua anima sacerdotale, specie nel sacramento della riconciliazione, delle caratteristiche che richiamavano con forte accento la figura di Don Bosco.

IL MAESTRO

Salì in «cattedra» a 19 anni! Cominciò ad insegnare ai suoi coetanei e fu sempre un «MAESTRO» cioè un abilissimo trasmettitore di verità, uno che non solo insegna la strada ma è guida, capocordata.

Preparazione superlativa sui binari di una intelligenza acuta ed una memoria fuori dell'ordinario donava con sicurezza e con maestria, con naturalezza e con modestia degne di forte sottolineatura.

Fu non solo maestro di scienza ed intermediario generoso di sapienza, ma abilissimo tessitore di rapporti umani con una abilità tutta sua.

Paziente, sapeva aspettare tempi e circostanze per inserirsi con discrezione, in punta di piedi, per allacciare o riallacciare rapporti interpersonali spezzati qualche volta da malintesi o da incomprensioni e forse da risentimenti.

Con la sua carica potente di carità, con i suoi toni mai accesi, con la semplicità che lo caratterizzava, era ricercato per ricucire l'amicizia, la fraternità, per far maturare con sicurezza la riconciliazione, riaccendere la fiducia, forse spenta maldestramente, con qualche parola o atteggiamento non troppo ortodosso, anche da parte di chi era stato messo a modello di vita religiosa e sacerdotale.

Insegnava la virtù con la sua squisita, sincera, profonda amicizia; a don Angelo si poteva confidare tutto perché qualsiasi situazione veniva trasformata in un bene per tutti.

Questa potente molla ha fatto crescere ed irrobustire, in molti salesiani in formazione, questo senso così importante dell'amicizia da conservarne il segno imperituro ed una riconoscenza forte e bisognosa di esprimersi nelle più svariate ed impensate circostanze.

LE RADICI

Non possiamo terminare questo doveroso grazie ad un uomo e ad un salesiano di così alta statura spirituale senza accennare ad uno dei suoi profondi e forti legami con la sua terra natale. Era un attaccamento tenace, permeato da una sicura convinzione; nel suo paese dove era nata la sua vocazione, il Signore ne aveva seminate tante altre.

Il ritornare col pensiero, con gli scritti e di persona al suo paese era spinto da questo desiderio di non perdere nulla di questa grazia di Dio. Si era così inserito in una pastorale vocazionale senza tanti apparati, ma con semplicità ed intelligenza, con umiltà e paziente amore.

Negli ultimi anni era diventato il patriarca, l'uomo saggio, il sacerdote amato ed ascoltato, colui a cui le famiglie affidavano con fiducia i figlioli per un consiglio, per un orientamento nella vita. La vera figura di don Angelo che abbiamo tentato vagamente di delineare sarà netta e luminosa nell'elogio che il Divino Giudice farà di lui come servo buono e fedele.

A noi resta un ricordo che ci sprona alla santità ed il dovere della preghiera riconoscente al Padre per averci regalato tanto salesiano, non dimenticando mai che il Signore vede macchie anche nei suoi angeli.

Con affetto
Don Marco Saba

Don Angelo Gentile

Nato a Rignano
9 maggio 1910

Morto a Rignano
27 aprile 1983